

CAPITOLO SETTIMO

LA TRASFORMAZIONE DI UNA CULTURA NAZIONALE: VERSO UN SISTEMA BIPARTITICO LA TRANSIZIONE DAL COLONIALISMO ALL'INDIPENDENZA FINO ALL'ADESIONE ALL'U.E.

SOMMARIO

1. *Un'analisi complessiva del bipartitismo.* 2. *Dopo il 1926.* 3. *L'addio alla Costituzione.* 4. *Malta dal dopoguerra ad oggi: un'analisi storica e politica.* 5. *Il dopo-Mintoff.*

Nei primi anni Venti Malta era più urbanizzata, meno agricola, più secolarizzata rispetto a mezzo secolo prima. C'era una grande coscienza nazionale e sociale, specialmente tra i lavoratori dell'industria e gli impiegati di basso livello. La politica economica cominciò ad essere l'argomento più importante per i politici. Malta aveva una migliore rete di comunicazione, più scuole, era più pulita e, soprattutto, si sentiva abbastanza libera. Anche se alcune diatribe divennero ormai familiari come i nomi dei leader politici, le garanzie di autogoverno contribuirono al senso di realizzazione e alla volontà di risolvere i problemi. Intanto la cieca opposizione alle tasse era terminata, così come i problemi relativi alla questione costituzionale; i problemi religiosi non esistevano, in quanto si era anticlericali ma non antireligiosi, si criticava la Chiesa ma non le credenze, e inoltre i movimenti protestanti non rappresentavano più una minaccia per l'egemonia cattolica.

Il vecchio consenso patriottico intorno alla lingua italiana però non esisteva più: la questione della lingua restava irrisolta e argomento di dispute. L'italiano era stato scalzato dal raddoppio della popolazione e dalla spinta pro-inglese di Savona e Strickland; altrettanto importante per il suo declino fu l'introduzione della grammatica maltese nelle scuole elementari, che rischiò di rendere obsoleto il concetto di *italianità* – la base delle rivendicazioni nazionaliste di Malta per l'autogoverno.

Come nel 1880, gli elettori del 1921 dovettero fare i conti con tre lingue diverse, sebbene già un terzo di loro fosse in grado di leggere. L'energia cinetica dell'anglicizzazione era finanziaria e pratica, non educativa o culturale. L'utilità dell'inglese era cresciuta per la disponibilità di posti di lavoro nel porto e anche per l'emigrazione verso i paesi anglosassoni d'oltremare, ma le tradizioni familiari e le idee a proposito della nazionalità restavano inconcepibili senza una conoscen-

za dell'italiano. L'*italianità* era ancora al centro del programma nazionalista, ma mentre Fortunato lottava contro il pericolo imminente di un'anglicizzazione culturale, Enrico Mizzi si trovava in una posizione quasi reazionaria e passatista. L'inglese aveva una tradizione recentissima a Malta, non paragonabile a quella accumulata dall'italiano nei secoli, eppure nella generazione post-bellica mancava del tutto il coinvolgimento emotivo o ideologico vero la *causa* che aveva infiammato i loro genitori. L'Italia poteva essere un sogno e un riferimento per la causa nazionalista maltese, ma era la Gran Bretagna a fornire lavoro, progetti, sicurezza. "Colui che dà, domina", ricordava Braudel⁹⁹⁰.

C'era poi il problema del maltese, il vero linguaggio del popolo, che ispirava un diverso concetto di nazionalismo – una teoria della nazionalità "oggettiva" invece che "sogettiva" – che portò a un singolare conflitto tra nazionalismi. Era una lingua indispensabile per l'apprendimento elementare, ma quanto era conveniente studiare un linguaggio parlato da duecentomila persone, in una piccola isola che dista novanta chilometri da una nazione la cui lingua fu per lungo tempo il mezzo dell'educazione a Malta? Solo alcuni intellettuali d'avanguardia, studiosi di lingue orientali, vollero studiare il maltese *per se*, e qualche scrittore riuscì a dargli dignità letteraria: Emanuele Dimech, Giuseppe Muscat Azzopardi e Alfonso Maria Galea furono tra i più importanti. La battaglia negli anni Venti fu principalmente tra italiano e inglese: il maltese, per il momento (ma non per molto) restava fuori dal gioco.

L'italiano era considerato perdente, ma nelle menti di molti maltesi era ancora collegato alla *patria*. Il padre della letteratura in lingua maltese, Giuseppe Muscat Azzopardi, venne eletto proprio nelle fila dei nazionalisti panzavecchiani. L'amore per l'italiano era anche basato sull'associazione tra la cultura e la religione della penisola e le tradizioni maltesi; ugualmente, comunque, l'inglese era una porta, il simbolo di ciò che era buono e superiore, tanto che la Costituzione del 1921 riconosceva alle due lingue pari dignità.

Il sistema del *pari passu* aveva garantito in qualche modo la transizione senza aver avuto conseguenze irreparabili, ma se il maltese fosse entrato in scena, avrebbe dovuto prendere obbligatoriamente il posto di una delle due, cosa prevista già da Fortunato Mizzi decine di anni

⁹⁹⁰ F. BRAUDEL, *The Mediterranean and the Mediterranean World in the Age of Philip II* (London, 1975), II. p. 826.

prima: *inclusio unis est exclusio alterius*. A questo punto era chiaro che qualunque dei due linguaggi avesse vinto, l'insegnamento del maltese – considerato una *Cenerentola* – sarebbe continuato anche se ovviamente non approfondito, vista la mancanza di una vera tradizione letteraria.

1. Un'analisi complessiva del bipartitismo

Ciò che colpisce a proposito della questione della lingua è la sua centralità e la sua durata nel tempo, nonché le divisioni e le lotte da essa causate. Per spiegare questo fenomeno bisogna guardare al di fuori di esso, alle diverse anime della società maltese che la causarono e sostennero: la cosmopolita e l'isolana; la nazionale e la parrocchiale; i valori, i cambiamenti, l'onore, la vergogna; il sovraffollamento; l'analfabetismo di massa; le rivalità familiari; la mancanza di vere risorse produttive; le piccole dimensioni e la debolezza militare; la dipendenza economica e politica dagli inglesi; i legami letterari e sentimentali con l'Italia; la natura teocratica della religione; una posizione romantica al centro di un mare antico; una storia e una lingua uniche, senza una letteratura. Le scoperte di Boissevain indicano che lo studio delle rivalità parrocchiali (bande musicali, feste patronali, gruppi familiari) permettono di scoprire cosa succedeva a livello nazionale, anche in politica: i partiti sfruttarono queste rivalità per i loro fini.

I partiti nacquero e si evolsero nel contesto dell'occupazione britannica: erano un prodotto del loro tempo, un effetto di opportunità, pressioni e frustrazioni del sistema coloniale sui modi di vita maltesi. Nel XIX secolo Malta fu governata come una fortezza e i suoi abitanti si trovavano nella condizione di "schiavi ben nutriti"; questa definizione nasce da un diverbio tra Fortunato Mizzi e Chamberlain. Quando il primo si lamentava della schiavitù dei maltesi, il secondo rispose scherzosamente che non aveva mai visto nessuno più diverso da uno schiavo del ben nutrito gentiluomo Mizzi⁹⁹¹. Gli effetti socio-

⁹⁹¹ A.V. LAFERLA, *op. cit.*, II. 151. Mizzi era ben piazzato e di corporatura robusta. Le impressioni del governatore Grenfell a proposito dell'incidente, annotate nelle sue memorie (*op. cit.*, p. 160), erano le seguenti: "Mr. Chamberlain ricevette i Membri Elettivi, alla guida dei quali c'era il Dr. Mitzi, il principale oppositore del governo. Egli fece un appassionata orazione sulla schiavitù politica dei maltesi. Mr. Chamberlain replicò in maniera eccellente, confutando una buona parte dei suoi argomenti e notando che le difficoltà politica erano accentuate dalle azioni indiscrete dei membri

psicologici del trattamento riservato all'intelligenza maltese possono essere stimati solo dagli effetti che si ebbero nella politica nazionale. Può sembrare strano che i nazionalisti combatterono per la lingua, la costituzione e le tasse, col solo intento di preservare e non riformare; fu l'oppressione che li spinse a preoccuparsi poco o niente di problematiche concrete come fogne, illuminazioni, lavori pubblici. I loro scopi primari erano l'autogoverno, la salvaguardia dei diritti di cittadinanza e di rappresentatività.

L'anglicizzazione – il problema supremo – era una politica consapevole da parte britannica, appoggiata da anglofili, utilitaristi e collaborazionisti. Non fu messa in atto solo per dare lavoro a chi lasciava la scuola o per migliorare le prospettive degli emigranti, ma anche per assimilare la popolazione nativa alla “superiore” mentalità anglosassone, e ridurre al silenzio gli avvocati-politici pro-italiani, sempre critici verso il regime. Ci fu un braccio di ferro tra Governo e oppositori, con il primo che concedeva sempre di meno e i secondi che attuavano tattiche non-convenzionali per essere ascoltati – come le *elezioni ridicole*. I supporter del regime, all'inizio una debole minoranza, erano in numero sufficiente per candidarsi alle elezioni. Si sapeva da molto tempo che l'adozione dell'inglese avrebbe generato una svolta nella storia di Malta; Sir Adriano Dingli profetizzò già negli anni Settanta del secolo precedente che il risentimento generato dall'anglicizzazione poteva “continuare a lungo prima che la sua origine fosse dimenticata”⁹⁹².

In massima parte gli oppositori erano “anti-qualsiasi cosa”: anti-protestanti, anti-inglesi, purché si andasse contro il Regime. E quest'ultimo ricambiava con l'indifferenza, il disprezzo e la discriminazione: i funzionari tendevano a studiare ogni mezzo possibile per smontare le accuse e ridurre al silenzio gli oppositori. I nazionalisti uscivano dalle urne quasi sempre in maggioranza: successe nel 1883 quando il P.A.R sconfisse il R.P. anche dopo l'estensione del suffragio agli illetterati e avvenne di nuovo nel 1921 con il suffragio ancora più esteso. L'unica battuta di arresto ci fu negli ultimi anni Novanta, quando Savona accusò di collaborazionismo i nazionalisti che persero molti con-

elettivi. Al riguardo della schiavitù dei maltesi, informò il Dott. Mitzi – che era un uomo basso e molto grasso – che non aveva mai visto nessuno che ricordava uno schiavo in misura minore dell'onorabile gentiluomo Mitzi. Questo fece ridere dutti gli altri membri della delegazione e la riunione finì in un atmosfera rilassata”.

⁹⁹² *Supra*, I. p. 23.

sensi. In effetti coloro che diventarono moderati o liberali – vale a dire critici del regime ma disposti a collaborare – furono più volte accolti nel Consiglio come membri ufficiali o associati. Successe con gli ufficiali Savona (dal 1880 al 1887) e Strickland (dal 1899 al 1902) e con l'associato Azzopardi (dal 1915 al 1919); costoro divennero i capri espiatori dell'opposizione.

I partiti maltesi soffrirono molto questa interminabile e spesso irrazionale inimicizia tra Governo e opposizione. Gli "individualisti" pro-britannici fecero appello alle dottrine dell'utilità, dell'opportunità, della grandezza imperiale, quest'ultima associata con la riforma sociale e il progresso. I "comunardi" italofile fecero appello al "popolo", alla "nazione", alla "patria", richiedendo una Costituzione per meglio gestire il (loro) potere. Fu sempre difficile scegliere tra gli idealisti e i pragmatici, dato che le due parti spesso si confondevano, perdendosi in atteggiamenti opportunistici.

L'attitudine fatta di "pro" e "contro", quasi un revival dei medievali "bene" e "male", comincia a delinearsi già nella seconda metà del XIX secolo, quando gli *antiriformisti* si oppongono ai *riformisti*. Le rivalità spesso erano più personali che programmatiche, e anche determinate dalle differenze nella tattica politica, come mostrato dal collasso del *Partito Unionista* (1891-1893) e dal 1910 dalla divisione del P.N. in *astensionisti* (antigovernativi) e *anti-astensionisti* (pro-governativi).

Il terzo polo, gli "indipendenti", non fu mai una forza politica forte o durevole. Forse perché il sistema coloniale tendeva a polarizzare la disposizione pubblica in una funzione "collaborativa" o "agitatrice"? O si tratta del dualismo naturale, o predestinazione, così ben espressa nel poema di W.S. Gilbert?

I often think it's comical / Spesso penso che è comico
How nature always does contrive / Come la natura sempre congegna
That every boy and every gal / Che ogni ragazzo e ogni ragazza
That's born into the world alive, / Che viene così al mondo
Is either a little liberal / Può esser un piccolo liberale
Or else a little conservative / Oppure un piccolo conservatore

In altre parole, c'erano due partiti perché era naturale che uno si opponesse all'altro. Quando migliorava l'organizzazione di un partito, aumentava di pari passo il fanatismo – idee fisse, pregiudizi innati, venerazione degli eroi, propaganda stereotipata, come se la vita in uno stato indipendente non fosse diversa, o migliore, rispetto a un regime

coloniale. Non bisogna dimenticare che i partiti vennero alla luce durante il colonialismo – subendo dunque pressioni, regole e leggi provenienti dall'esterno. La loro evoluzione non seguì strettamente un modello bipartitico secondo la tradizione britannica: piuttosto erano il risultato della contrapposizione di due grandi forze nella società maltese. Da una parte i collaboratori del governo e gli intermediari; dall'altra l'“intelligenza” nativa, i notabili tradizionalisti e i *professionisti*. Non si trattava nè di differenze sociali di tipo marxista, nè di divisioni etniche; in una colonia-fortezza mediterranea le relazioni “patrono/cliente” non permettevano la lotta di classe ortodossa tra “borghesi/proletari”. Avvenne infatti che tanti lavoratori si schierarono immediatamente dalla parte britannica, in contrapposizione alla classe media che finalmente godeva comunque di buone rendite.

La divisione era piuttosto tra chi vedeva i britannici come portatori di profitti, sicurezza, avanzamenti materiali e anche morali, “progresso”; e chi invece li considerava sfruttatori, eretici, bigotti, invasori. Questo può spiegare perché il grosso del proletariato, i proprietari terrieri e i grandi affaristi si schierarono per la maggior parte con gli inglesi. Nel mezzo una numerosa classe media, che comprendeva le classi popolari educate, gli impiegati e i piccoli commercianti, i *professionisti*, il clero e i coltivatori.

È difficile oggi immaginare cosa realmente muovesse le coscienze in quel periodo, come nascevano simpatie e antipatie partitiche, cosa avevano in mente coloro che manifestavano e partecipavano ai meeting; se i maltesi fossero guidati dall'emozione, dalla ragione o dai principi, o se in realtà attendessero solo che la banda iniziasse a suonare e l'oratore a dare spettacolo. Le questioni sulla religione e sulle tasse coinvolgevano molto di più la gente rispetto all'educazione e alla Costituzione, eppure i programmi elettorali dei partiti sui primi due argomenti erano quasi speculari. Dunque la scelta degli elettori era motivata solo dalle relazioni personali, dalla provenienza del candidato, dall'amicizia, dall'opinione o dall'interesse personale? Sono domande senza risposta.

Non si può dire per esempio che la classe media era per “la nazione” mentre i lavoratori erano per “l'impero”; oltre ad essere una divisione arbitraria, va detto che la politica coloniale non diede mai la priorità alle classi piuttosto che alla nazione – quale “classe”, eccetto gli schiavi delle piantagioni, può esistere fuori dalla nazione?

Il P.N. era cattolico, ma non così fanaticamente religioso come il *Partito Popolare* che godeva del beneplacito del Vescovo e del Papa. I

savoniani erano patrioti e non avversi alla lingua italiana, ma indubbiamente ammiravano molto gli inglesi e appoggiavano l'anglicizzazione. Il partito di Mizzi – e in misura maggiore quello di Panzavecchia – non era avverso all'insegnamento dell'inglese purché questo non significasse l'abolizione dell'italiano: il che era piuttosto contraddittorio. In materia di tassazione, Mizzi e Savona erano concordi: “nessuna tassazione senza rappresentatività”, ma mentre Savona aveva una maggior coscienza sociale, i mizziani sfruttarono la tassazione come un arma politica.

Prima facie, sembrerebbe che il partito di Strickland fosse il più coerente e chiaro; ma, analizzandolo più approfonditamente, ne esce che era il più complesso di tutti. Pretendeva di essere simultaneamente imperialista e patriottico; difensore della nobiltà e dei capitalisti e allo stesso tempo paladino dei lavoratori contro i borghesi *professionisti*; sostenitore del vernacolo maltese contro l'italiano, ma anche dell'inglese a tutti i costi; alfiere delle riforme e del progresso, ma senza alcun rispetto per l'opposizione; Strickland era osannato come il “salvatore dei maltesi” e vituperato come “un signore feudale”.

In queste condizioni “primitive”, viene spontaneo chiedersi quanto la questione della lingua fosse realmente significativa per i partiti maltesi. Potrebbe essere una domanda equilibrata se la posta in gioco fosse stata solo la lingua in sé – in realtà era un problema che riguardava prospettive di lavoro, possibilità educative, tradizioni familiari, fattori ambientali e forse differenti visioni su ciò che importava davvero nella vita di ogni cittadino. Un'altra domanda da porsi è se la *religione* potesse essere più importante per i partiti rispetto alla *cultura*; se così fosse si potrebbe parlare a ragion veduta di “pro-clericali” e “anti-clericali” piuttosto che di “pro-italiani” e “pro-britannici”.

Per rispondere a questo quesito si devono esaminare le relazioni tra i partiti e le loro attitudini nelle questioni linguistiche e religiose. Si evince piuttosto che i cosiddetti “italofili”, i mizziani, erano i più secolarizzati, liberali e mondani, anche se profondamente cattolici; chi si inorgoglia di essere un utilitarista anglofilo è finito invece per risultare ultramontanista, comportandosi in maniera isterica, inquisitoria, incitando i fedeli all'intolleranza verso i dissidenti.

La linearità – almeno fino a quando era in gioco la *leadership* – sembra essere essenzialmente relativa ai valori umani che emergono dalla disposizione dei due gruppi nei confronti della verità e del potere. Questi valori sono una conseguenza del livello d'istruzione e della mentalità, dunque delle condizioni familiari. Da una parte è come se

ci fosse l'individuo "illuminato", allenato a essere critico del potere civile (il governo coloniale) o religioso (le gerarchie ecclesiastiche); dall'altra si trova il glorificato *babu*, pretenzioso e prepotente, ma riverente nei confronti del potere costituito, e probabilmente molto più interessato allo spettacolo. Queste attitudini devono essere sempre inquadrare in un contesto politico, perché in entrambi i casi sono sensibili a modifiche allo scopo di raggiungere il potere.

Strickland sfugge però a questo schema dialettico: era anti-italiano e anticlericale allo stesso tempo, ma il suo stile di comando e il suo credo ideologico lo rendono più vicino alla tipologia "savoniana" dell'uomo forte che conosce tutte le risposte. Si rese conto anche, a differenza degli altri, che il povero desiderava molto di più combattere la fame piuttosto che la tirannide, nonostante questi due fattori potessero esser visti come due facce della stessa medaglia. Questa diversificazione nelle attitudini tra il partito degli "educati" e il partito degli "illetterati", il partito dei "governativi" e degli "anti-governativi", è probabilmente la più grande contraddizione interna del colonialismo nell'esperienza maltese: la più evidente espressione dell'uso di due pesi e due misure e dei falsi pretesti, dell'inversione e della perversione dei valori. Per questo potrebbe essere possibile tracciare una polarizzazione tra il "resistente reazionario" e il "parassita progressista", o in parole ancora più povere, tra gli "agitatori" da una parte che tendevano a essere indipendenti e critici, e i "moderati" dall'altra che tendevano a essere dipendenti e creduloni.

2. Dopo il 1926

La gravitazione verso un sistema bipartitico in realtà era molto forte. Nel 1926 ci fu un riallineamento delle forze: nel mese di gennaio la U.P.M. e il P.D.N. si unirono nel rinato *Partito Nazionalista*, mentre dall'altro lato i laburisti erano riluttanti ad una fusione con il C.P. di Strickland. Fu comunque con l'appoggio dei laburisti "di Savona" che Strickland divenne primo ministro nel 1927⁹⁹³. L'ascendente di Strickland portò ad un inasprimento della lotta e culminò, come in

⁹⁹³ Il L.P. mantenne un'identità ben distinta ma si impegnò a collaborare con il C.P. Panzavecchia morì nel 1925. Il giovane Savona non fu mai così influente come suo padre.

precedenza, in una crisi costituzionale⁹⁹⁴; all'opposizione Enrico Mizzi assunse il ruolo di leader insieme al Dott. Ugo Milsud, mentre il Labour Party rischiò di scomparire. Nel 1932 il L.P. elesse un solo membro, Dott. (in seguito Sir) Paul Boffa (1890-1962), eletto leader nel 1927, ma dopo la morte di Strickland e il conseguente declino del C.P. le sorti si ribaltarono. Nelle elezioni dopo il secondo conflitto mondiale i nazionalisti furono sonoramente sconfitti dal partito di Boffa, che divenne il primo premier laburista nel 1947⁹⁹⁵.

Le due forze politiche dominanti saranno negli anni a venire i laburisti guidati dall'architetto Dominic Mintoff (1916), nato a Cospicua ed educato a Oxford, e i nazionalisti del Dott. Giorgio Borg Oliver (1911-1980), notaio di Valletta, succeduto a Mizzi nel 1950⁹⁹⁶. Come osservava Ostrogorski in relazione alla sua teoria dell'intimidazione sociale,

“Due organizzazioni, le due formatesi per prime, si riconoscono il diritto all'esistenza reciproca, ma soggetta al dovere di ogni cittadino di professare il credo dell'una o dell'altra, in accordo alla sua origine... Un posto è concesso all'*Opposizione di Sua Maestà*; ma il resto dell'opposizione è *illegittimo*⁹⁹⁷”.

Vuoi per la situazione coloniale, vuoi per le piccole dimensioni e la posizione strategica dell'isola, il bipartitismo maltese fu fomentato da un confuso attaccamento a due nazioni “madri”, l'Italia e la Gran Bretagna, confermando così le idee di Acton sul dilemma dei piccoli stati:

“La loro tendenza è di isolarsi e di segregare i loro abitanti, di restringere l'orizzonte delle proprie vedute, e di ridurre in qualche modo le proporzioni delle loro idee. L'opinione pubblica non può mantenere la sua libertà e purezza in una dimensione così piccola. In una popolazione piccola e omogenea c'è poco spazio per una classificazione naturale della società o per quei gruppi interni di interesse

⁹⁹⁴ W.K. HANCOCK, *op. cit.*, p. 420.

⁹⁹⁵ Boffa, proveniente da Vittoriosa, si unì al L.P. nel 1922. Fu eletto per la prima volta nell'assemblea del 1924, divenne leader nel 1927; durante la guerra fu commissario del distretto medico di Cottonera. Dopo la scissione del 1949, il partito di Boffa prese il nome di Malta Workers' Party, quello di Mintoff del Malta Labour Party.

⁹⁹⁶ Il Dr. Eddie Fenech Adami (1934 -), di Birkirkara, successe a Borg Olivier come leader del P.N. e dell'opposizione nell'aprile del 1977.

⁹⁹⁷ M.Y. OSTROGORSKI, *Democracy and the Organization of Political Parties*, (tradotto da F. Clarke, London, 1902), II, p. 615-616.

che cercano di creare legami con una potenza sovrana. Il governo e i soggetti si fronteggiano con armi concesse a prestito. Le risorse del primo e le aspirazioni del secondo derivano da qualche sorgente esterna, e la conseguenza è che il paese diventa lo strumento e la scena di controversie nelle quali non è interessato⁹⁹⁸.

“Perché Malta è di sicuro anormale – osservò Hancock nel 1937 – non c’è altra comunità nel Commonwealth britannico le cui dispute domestiche sono aggrovigliate in maniera così inestricabile con le laceranti controversie che dividono sovranità e poteri. Le piccole politiche dell’isola diventano improvvisamente ecumeniche, risvegliando i sonnolenti tuoni del Papato medievale. Esse soffiano sulle ceneri delle rivalità tra due moderni imperi, le cui comunicazioni navali si intersecano dove l’apparentemente fragile Malta affiora dal mare, una fortezza britannica a ventidue minuti d’aereo da una base aeronautica italiana. È giusto lasciare che istituzioni di autogoverno mettano radici in un territorio esposto a pericolose raffiche di vento che soffiano dall’estero?”⁹⁹⁹.

Anche la lotta per mantenere l’italiano come il linguaggio dell’educazione è stata messa in atto per proteggere Malta dalle “pericolose raffiche” che “soffiano dall’estero”, provenienti però da un altro vertice della rosa dei venti.

L’anglicizzazione è stata dunque promossa per la paura dell’irredentismo, piuttosto che per la necessità di assicurare una sottomissione leale.

3. *L’addio alla Costituzione*

A partire dal 1928 Strickland, che voleva un Concordato con la Santa Sede per impedire agli ecclesiastici di partecipare alla vita politica, fu coinvolto in un conflitto con la Chiesa Cattolica a seguito della sua interferenza in una questione di disciplina monastica in cui era intervenuto un Padre Provinciale italiano. La situazione si aggravò al punto che venne dichiarato un peccato votare per lui e per il suo partito, per cui gli inglesi cancellarono le elezioni generali intermedie del

⁹⁹⁸ ACTON (Lord), *Nationality*, in *Home and Foreign Review*, Lug. 1862, ristampato in *History of Freedom and Other Essays* (London, 1907), p. 297.

⁹⁹⁹ W.K. HANCOCK, *op. cit.*, p. 406.

1930 e mantennero Strickland ed i suoi ministri con funzioni consultive e la Costituzione sospesa fino al suo ripristino nel 1932¹⁰⁰⁰.

In seguito a una schiacciante vittoria del P.N. sul C.P. e sull'L.P. (21 seggi contro 11, di cui uno solo al L.P.) nelle elezioni del 1932 (con il 95-53 % dei votanti, un record), la Costituzione venne nuovamente revocata dagli inglesi, come già accaduto nel 1903. Nel 1934 l'inglese e il maltese divennero lingue ufficiali per ordine del ministro coloniale; l'Italiano fu completamente rimosso dagli uffici pubblici e dalle scuole elementari e reso materia facoltativa nell'istruzione superiore. Il maltese lo sostituì completamente nei tribunali. Le Costituzioni delle Colonie della Corona del 1936 e del 1939 confermarono i decreti: costituzionalmente, Malta era di nuovo nelle mani dei generali britannici; culturalmente, Malta doveva considerarsi come una nuova creazione¹⁰⁰¹.

Il conflitto d'identità fu così risolto "alla Strickland"; ma l'opposizione non dimenticò la lezione mizziana del rispetto dei valori democratici e della coscienza nazionale. Lentamente la cultura popolare e le qualità della lingua nativa cominciarono a essere riconosciute: il maltese si faceva strada nella poesia, nella prosa, nel giornalismo e anche nella radio e nella televisione¹⁰⁰². L'*italianità* ricevette un colpo mortale con la Seconda Guerra Mondiale che rese Malta il più importante punto strategico della flotta inglese nel Mediterraneo; l'Italia, in quel momento, era inesorabilmente dalla parte sbagliata e i bombardamenti dell'isola da parte delle forze dell'Asse furono accolti con incredulità e delusione. Sotto le pressioni degli Stricklandiani di ferro, in collaborazione con l'*intelligence* inglese, Mizzi fu deportato in Uganda assieme a molti supporter del P.N. (arrestati per mezzo della sezione 18 del Malta Defence Regulation, senza alcuna accusa); "come una salvaguardia", scrisse il *Chronicle*, "contro ogni azione conscia o inconscia

¹⁰⁰⁰ Cfr. tra gli altri KOSTER, 1981; HARRISON SMITH e KOSTER, I, 1986; FREND, 1995, 2008; FENECH, 2005.

¹⁰⁰¹ W.K. HANCOCK, *op. cit.*, pp. 425-428; J.J. CREMONA, *op. cit.*, pp. 26-41; D. MARSHALL, *op. cit.*, p. 65. Vedi anche H. FREND, *Language and Nationhood: Some Comparative and Theoretical Approaches to the Maltese Experience*, in *Collegium Melitense Quatercentenary Celebrations 1592-1992* (a cura di R. Ellul Micallef e S.A. Fiorini, Malta, 1992), pp. 439-472.

¹⁰⁰² Vedi A.J. ARBERRY e P. GRECH, *Dun Karm Poet of Malta* (Cambridge, 1961); *Contemporary art in Malta* (a cura di R. England, Malta, 1973); H. FREND, *The Press and the Media in Malta* (Erich Brost Institut fur Journalismus in Europa, Dortmund, 2004).

che potrebbe mettere in pericolo la sicurezza pubblica”¹⁰⁰³. Tra i deportati il Chief Justice Sir Arturo Mercieca, molti portuali nazionalisti, e dei “Quisling” veterani come Pasquale Calleja (ex segretario del *Comitato Patriottico*), Daniele German (amministratore del *Malta*), l’artista Vincenzo Bonello (della società *Dante*) e il Dr. Herbert Ganado (presidente dell’Azione cattolica maltese). Ganado nelle sue memorie ricorda che Strickland nel 1940 “aveva il massimo riguardo per la nazione e il popolo italiani e che ammirava i magnifici miglioramenti fatti in Italia sotto il presente Governo”¹⁰⁰⁴. Il crimine dunque non era essere fascisti, ma nazionalisti. La notizia della deportazione di Mizzi fu accolta, secondo il *Times of Malta*, “con la massima approvazione. È scritto nelle Sacre Scritture che “chi non è con noi è contro di noi”¹⁰⁰⁵.

Tutto questo continuo dividere la popolazione tra anti-inglesi e pro-italiani e viceversa sortì un effetto inaspettato sui maltesi; essi cominciarono a identificarsi con la *loro* lingua. Nella Costituzione d’Indipendenza del 1964, ottenuta quando il P.N. era al potere, una clausola salvaguardava la lingua maltese: perlomeno adesso i politici potevano parlare la stessa lingua. La dura battaglia per la lingua, che fu un fattore fondamentale per l’identità politica dei partiti maltesi, fu certamente combattuta “con armi concesse a prestito”, usando la formula di Acton, ma ebbe notevoli conseguenze sulla vita civile dell’isola.

“La società maltese del XIX secolo è probabilmente un esempio unico del caso in cui il trilinguismo divenne un campo di battaglia nella fortunata lotta per l’identità nazionale. Il nazionalismo maltese ruotò nel tempo su questo triplo paradosso: l’esaltazione dell’italiano

¹⁰⁰³ D.M.C., 2 Giu. 1940; H. GANADO, *Rajt Malta Tinbidel* (Malta, 1974), II. pp. 213.

¹⁰⁰⁴ *Times of Malta*, 5 Apr. 1940; *ivi*, p. 202.

¹⁰⁰⁵ *Times of Malta*, 1 Giu. 1940, *ivi*, p. 213. Sul periodo della guerra mondiale e del dopoguerra, vedi G. VIGNOLI, *I territori italofoeni non appartenenti alla Repubblica italiana agraristica* (Giuffrè, Milano, 1995); H. FRENDO, *The Origins of Maltese Statehood: a Case Study of Decolonization in the Mediterranean* (Valletta, 1999, 2a ed. 2000); J.M. PIROTTA, *Fortress Colony: The Final Act*, vol. 3 1958-1961 (Studia, Valletta, 2001); J. MANDUCA (a cura di), *The Bonham-Carter Diaries* (Peg, Valletta, 2004); C.T. VASSALLO & I. CALLUS (a cura di), *Malta at War in Cultural Memory* (Socrates/M.U.P., 2005), e specialmente H. FRENDO, ‘*The Ghost of Borg Pisani: Awaiting Redemption, Whose Traitor Was He?*’, 180-216; J. HOLLAND, *La Fortezza Malta* (Longanesi, Milano, 2006), S. FABEL, *Carmelo Borg Pisani 1915-1942* (Lo scarabeo, Bologna, 2007), M. FARRUGIA, *L-Internament u l-Ezilju fil-Gwerra* (Pin, Valletta, 2007)

come lingua nazionale non-maltese; la promozione attiva del vernacolo maltese dal potere imperiale britannico come un mezzo per eliminare l'italiano; e la graduale emersione del maltese come lingua nazionale e come la prima espressione di sentimenti anti-britannici...".

L'anglicizzazione fu compiuta solo con grandi costi in termini di relazioni umane nella colonia. Ma nel de-italianizzare Malta, i britannici hanno forzato la nascita di un prodotto ancora più locale. Nel resistere all'assimilazione e al colonialismo, i pro-italiani e gli altri hanno creato una coscienza politica nazionale sulla quale si sviluppò un organismo politico. Paradossalmente, la lingua maltese emerse come una sintesi della rivalità tra pro-inglesi e pro-italiani. Il vernacolo maltese servì come un legame sociale ed emotivo e divenne un unificatore "naturale"¹⁰⁰⁶.

Accettare di parlare la stessa lingua, comunque, non è ancora abbastanza per rompere il ciclo colonialista. Il nuovo stereotipo culturale, i colori e i legami nazionali ottenuti dopo un aspro conflitto possono rivelarsi insufficienti. Come osservava Alfred Zimmern, le nazioni non possono raggiungere la vera libertà attraverso la diplomazia o la guerra, devono vincerla da sé, nel dominio dello spirito:

"...le conseguenze dell'oppressione resteranno – le memorie amare e l'intolleranza intrinseca che sono così spesso il frutto della persecuzione, e le abitudini del servilismo e dell'intrallazzo, dell'intrigo e dell'agitazione che inevitabilmente crescono negli individui o gruppi che hanno vissuto per molti anni tra l'eccitamento della propaganda – e impediranno di forgiare una normale e sana esistenza sociale"¹⁰⁰⁷.

Già durante il periodo tra le due guerre era possibile riconoscere i modelli ricorrente dell'esperienza coloniale maltese, sia a livello sociale nella forma del clientelismo, del parrochialismo e del "filisteismo" abietto, che ai livelli politici. In realtà l'acquisizione (1921) e la perdita del Governo Responsabile (1933) seguirono lo stesso andamento della concessione (1887) e della revoca (1903) della Costituzione precedente.

Il colonialismo non era solo una questione dei nativi contro gli stranieri: al contrario influenzò l'attitudine dei maltesi verso i loro compatrioti. Fu ipocrita e infantile da parte dei politici "ex-coloniali"

¹⁰⁰⁶ H. FREND, *Language and Nationality in an Island Colony: Malta*, in *Canadian Review of Studies in Nationalism / Revue Canadienne des Etudes sur le nationalisme* (Univ. of Prince Edward Island, 1975), vol. 3, n. 1.

¹⁰⁰⁷ A.E. ZIMMERN, *True and false nationalism*, cit., p. 70.

incolpare gli stranieri per ogni problema maltese – quando essi stessi a volte ne erano responsabili¹⁰⁰⁸. Basti ricordare come due leader educati in Inghilterra quali Savona e Strickland fossero inclinati a comportarsi da tiranni per portare a termine i loro obiettivi una volta raggiunte posizioni di potere. Il primo una volta raccomandò l'abolizione del governo rappresentativo, salvo tornare poi sui propri passi per convenienza; il secondo, con le sue teorie darwiniste applicate alla politica, sabotò l'autogoverno in tutti i modi possibili. I nazionalisti agivano in altri modi. Nel loro disperato sforzo di difesa dei valori tradizionali, si scagliarono contro ogni modernizzazione nello stesso modo in cui si opponevano ai dispotismi e all'assimilazione. Il loro rapporto con la classe lavoratrice era minimo: d'altronde, è il caso di dirlo, non parlavano la stessa lingua.

Sembra che il politico coloniale – in particolare l'agente “progressista” o “riformista” – non riuscisse a rendersi conto del vuoto di cui era il prodotto e l'alfiere. Il fallimento degli “snob” o dei “missionari” fu dovuto non ai loro *ideali* ma alla loro *personalità*:

“Il loro fallimento è dovuto non agli ideali sbagliati, ma ai metodi sbagliati di perseguirli: è un fallimento dovuto all'educazione. Nell'inseguire qualcosa che ritenevano essere “più alto” si persero: avevano reciso i legami con il passato e con quel passato persero una porzione della loro anima e della loro forza. Come gli scout-boys di Oxford e Cambridge si vestono per imitare i rampolli e puntano persino sugli stessi cavalli se riescono a scoprire i loro nomi, così il giovane e ambizioso ebreo di Boston proveniente dal ghetto russo scimmietta i modi e i costumi del New England, o lo scaltro studente del Bengala adotta le facili frasi e opinioni di Macaulay e Mill [...] Al posto dei “giovani barbari robusti o pagani che erano prima che la Dea del Progresso tendesse loro la sua seducente mano”, questo processo di condotta sregolata e educazione male assimilata produsse “poveri individui invertebrati e spregevoli... miserabili esemplari di civiltà, snervati esponenti dell'Illuminismo...”¹⁰⁰⁹.

Questo è ciò che Enrico Mizzi voleva dire quando affermò che “La libertà non è una merce che si esporta dall'Inghilterra”¹⁰¹⁰.

Il fenomeno che si può definire “la classe colonialista nativa” ha

¹⁰⁰⁸ Su questo vedi E. SHILS, *Political Development in the New States* (Mouton, 1966).

¹⁰⁰⁹ A.E. ZIMMERN, *True and False Nationalism*, cit., p. 76.

¹⁰¹⁰ *Supra*, V. p. 164 s.

attirato le attenzioni di molti studiosi dell'esperienza coloniale. Le parole di Franz Fanon, riferite all'esperienza algerina, sono straordinarie e spaventose al tempo stesso:

“Quando il nativo è messo a confronto con l'ordine delle cose coloniale, scopre di essere in uno stato di tensione permanente. Il mondo del colonizzatore è un mondo ostile, che disprezza il nativo, ma allo stesso tempo è un mondo di cui egli è invidioso... Il nativo è sempre in allerta, dato che può comprendere solo con difficoltà i molti simboli del mondo coloniale, non è neppure sicuro del fatto che abbia o meno mai passato la frontiera ... È infatti pronto in un momento a scambiare il ruolo della preda con quello del cacciatore. Il nativo è una persona oppressa il cui sogno permanente è diventare il persecutore. I simboli dell'ordine sociale – la polizia, le trombe di caserma, le parate militari e le bandiere al vento – sono allo stesso tempo inibitorie e stimolanti”¹⁰¹¹.

Il desiderio represso di fare dell'inferno il proprio paradiso è in parte ciò che produce e motiva il collaborazionista. È ciò che rende il sergente più cattivo del generale, il crumiro più infame del padrone. Allo stesso tempo il circolo vizioso che si crea contribuisce a dare agli oppositori “un atteggiamento anormale e quasi malato”:

“L'oppressione e la soppressione sono state così pesanti su di loro che non possono pensare ad altro, parlare di altro, lavorare per altro. C'era una certa melanconia e monotona stanchezza nei rappresentanti delle nazionalità oppresse: gli errori nazionali e le speranze nazionali sono per sempre sulle loro labbra. Si sentivano come se avessero raggiunto qualcosa che era indispensabile per la completezza del loro essere uomini”¹⁰¹².

I peggiori offensori dunque nel processo di interazione tra imperialismo e nazionalismo sono coloro che hanno avuto i dubbi vantaggi di un'educazione nella “madrepatria” o che sono meticcii. Costoro tendono a essere più insidiosi ed esigenti del “fissato” indigeno, come ricorda Albert Memmi:

¹⁰¹¹ F. FANON, *The Wretched of the Earth* (London, 1974 = *I dannati della terra*, Torino 1962), p. 41. Il famoso classico anticolonialista di Fanon fu pubblicato per la prima volta a Parigi da François Maspero nel 1961. Anche se Malta non era una vera e propria colonia, le caratteristiche descritte da Fanon hanno larghi riscontri nella storia dell'isola.

¹⁰¹² A.E. ZIMMERN, *op. cit.*, p. 69.

“Coloro che sono stati assimilati di recente si piazzano in una posizione considerevolmente superiore rispetto al colonizzatore medio. Portano la mentalità coloniale all’eccesso, mostrano un orgoglioso sdegno per i colonizzati e mettono continuamente in mostra il loro nuovo rango, che di solito rivela una volgare brutalità e avidità. Ancora troppo impressionati dai loro privilegi, li gustano e li difendono con paura e rozzezza; e quando la colonizzazione è in pericolo, le forniscono i difensori più dinamici e le truppe d’assalto...¹⁰¹³”.

Tra un territorio “colonizzato” o meramente “occupato” gli effetti sono sostanzialmente gli stessi anche al riguardo di alcuni impieghi (es. polizia, milizia) o alcune categorie (ispettori, funzionari) che sono offerti ai locali dal governo coloniale. Memmi continua:

“I rappresentanti dell’autorità, quadri, poliziotti, ecc. reclutati tra i nativi, formano una categoria dei colonizzati che cerca di fuggire dalla sua condizione politica e sociale. Ma nel fare questo, nello scegliere di mettersi al servizio dei colonizzatori per proteggere esclusivamente i propri interessi, finiscono con l’adottare la loro ideologia, finanche per i loro stessi valori e le loro stesse vite... Così è la storia della piramide dei piccoli tiranni: ognuno, essendo socialmente oppresso da uno più potente di lui, trova sempre uno meno potente di cui approfittare, e diventa un tiranno a sua volta¹⁰¹⁴”.

Negli anni Ottanta alcuni studiosi hanno indagato vari aspetti dell’esperienza coloniale maltese; c’è stato anche un grande interesse verso tutti gli aspetti (linguistici, politici, culturali, economici ecc.) dell’identità nazionale¹⁰¹⁵. Far funzionare l’indipendenza in un nuovo stato

¹⁰¹³ A. MEMMI, *The Colonizer and the Colonized* (London, 1974), p. 16 (questo libro è stato pubblicato per la prima volta in francese nel 1957).

¹⁰¹⁴ *Ivi*, pp. 16-17.

¹⁰¹⁵ Vedi E. ZAMMIT, *A Colonial Inheritance* (Malta University Press, Valletta, 1984); J. BEZZINA, *Religion and Politics in a Crown Colony* (Bugelli, Valletta, 1985); A. KOSTER (a cura di), *Lord Strickland* (Progress Press, Valletta, 1984-1986, 2 vols.); J.M. PIROTTA, *Fortress Colony* (Studia, Valletta, 1987-2001, 3 vols.); V. MALLIA-MILANES (a cura di), *British Colonial Experience* (Minerva, Valletta, 1988); T. CORTIS (a cura di), *L-Identità Kulturali ta'Malta* (Information Dept., Valletta, 1989); H. FREND, *Malta's Quest for Independence* (Valletta Publishing, Valletta, 1989); *Lejn Gvern Responsabili* (Dalli, Pin, Valletta, 1990); *The Origins of Maltese Statehood: a Case Study of Decolonization in the Mediterranean* (Midsea, 2a ed., 2000); *Censu Tabone: The Man and His Century* (Midsea, Valletta, 2ª ed., 2001); *Patrijott Liberali Malti: Gorg Borg Olivier*,

non è mai facile, meno che mai in una nazione piccola, posizionata strategicamente, senza risorse minerarie e, a causa delle dominazioni straniere, senza una stabile tradizione di vita democratica, liberale e costituzionale. Evidentemente ci vuole altro tempo perché il periodo successivo all'indipendenza possa essere valutato con autorità e obiettività accademica. Il paragrafo che segue è uno sguardo personale sulle ultime due decadi, un aggiornamento e un epilogo.

4. Malta post-coloniale: un'analisi storica e politica

Dal 1964 al 1971 il governo nazionalista di Borg Olivier mantenne relazioni amichevoli coi vecchi dominatori. In cambio di aiuti finanziari e garanzie di difesa, i britannici mantennero un contingente mentre Malta continuava a essere il quartier generale della NATO nel Mediterraneo. L'economia è cambiata da una sostanzialmente legata alla presenza di soldati e marinai in un'economia basata su turismo, industria, agricoltura. Le strutture scolastiche e universitarie sono state migliorate; il Governo ha preso in gestione il vecchio Royal Dockyard che impiegava migliaia di persone; l'emigrazione è diminuita. Anche se legato alla Chiesa Cattolica, il governo di Olivier ha permesso un'apertura della società facilitata da forze secolarizzanti, come il turismo, i viaggi, la TV e una maggior esposizione internazionale. Il governo era liberal-conservatore, generalmente sobrio e costruttivo, ma sempre più letargico e inconcludente.

Il paragone con il carisma di Dominic Mintoff e il suo organizzatissimo Labour Party non poteva reggere. Il Partito Nazionalista fece troppo affidamento al buon senso dell'elettorato e alla sfiducia nei confronti di Mintoff; una volta ottenuta l'indipendenza nel 1964 e aver dovuto fare i conti con una situazione dinamica e nuova, alla quale non era preparato, il P.N. viene sconfitto per un capello dal Labour Party nel 1971.

Mintoff cercò di gestire la cosa pubblica in maniera diversa. Al Governatore-Generale britannico, Sir Maurice Dorman e all'Ammiraglio NATO Birindelli fu dato l'ordine di fare le valigie. Dopo aver innescato una crisi internazionale e provocato notevole incertezza tentò di negoziare anche un accordo per prolungare la presenza militare bri-

tannica fino al 1979, in cambio di sostegno finanziario. La monarchia costituzionale venne rimpiazzata da una repubblica e da un presidente maltese nel 1974. Nel contesto internazionale Malta ridefinì alleanze, politiche e percezioni, come nel caso dello sforzo compiuto per porre il Mediterraneo al centro del dibattito durante la Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa tenuta a Helsinki. Questa situazione fu più controversa delle precedenti iniziative sponsorizzate con successo da Malta come la Convenzione sulla Legge del Mare alle Nazioni Unite: l'atteggiamento mercanteggiante del governo affossò le relazioni con l'Europa Occidentale, descritta una volta da Mintoff al parlamento europeo come "L'Europa di Caino" per il suo atteggiamento nei confronti dei paesi d'Oltrecortina.

Nella sfera sociale, fu posta molta enfasi sull'uguaglianza e sulla redistribuzione del reddito, in certi casi in maniera memorabile – anche se a volte ci si è dimenticati che prima di dividere la ricchezza bisogna crearla, e che certi politici non erano immuni dai principi di uguaglianza che predicavano. Le banche vennero nazionalizzate. La tessera di partito era diventata preziosa. Questo modello "socialista" era sempre più abrasivo e intollerante: dal 1977 in poi la violenza politica e la paura erano diventati una sorta di "marchio di fabbrica" per Malta, così come i trattati internazionali con paesi come la Corea del Nord di Kim Il Sung e la Romania di Ceausescu. Il sindacato *General Workers Union*, da tempo membro delle confederazioni internazionali, fu incorporato al partito di governo – una mossa che rafforzò il consenso dei "liberi sindacati" sotto l'ombrello della Confederazione dei Sindacati Maltesi.

L'"interferenza" degli stranieri, inclusi i cittadini maltesi non-residenti, veniva considerata reato. Le strette relazioni con la Libia di Gheddafi negli anni Settanta, un periodo in cui Mintoff parlava dei libici come "fratelli di sangue", terminarono nell'agosto 1980 quando la Libia intervenne militarmente per impedire a Malta di cercare il petrolio nelle acque rivendicate dai libici, un comportamento descritto da Mintoff come degno del "peggior nemico". Le relazioni con l'Italia vennero improvvisamente rafforzate, anche se l'incidente con la Libia venne risolto non appena la materia fu portata dinanzi alla Corte Internazionale dell'Aja.

Le elezioni del 1981, svoltesi in un'atmosfera tesa e intimidatoria, fecero registrare degli avvenimenti straordinari. Sotto un sistema che doveva essere proporzionale, il partito che ebbe la maggioranza dei voti – i nazionalisti di Fenech Adami – ottenne la minoranza dei seg-

gi, mentre i laburisti di Mintoff ne ottennero la maggioranza. Sin dall'introduzione del suffragio universale nel dopoguerra, questa era la prima volta che i nazionalisti avevano raggiunto la maggioranza assoluta dei voti. Questo fu dovuto in parte alle attitudini "machiste" e alle politiche avventate dei laburisti, ma anche al cambio di linea del P.N., che affiancò al tradizionale concetto di "Democrazia Cristiana" quello di un "economia di mercato sociale". Mintoff descrisse pubblicamente il risultato elettorale come "perverso", mentre i nazionalisti lo bollarono come un "gerrymander"¹⁰¹⁶, scegliendo di boicottare le sedute elettorali e i media di stato, controllati in maniera spregiudicata dal Governo. Ci fu un periodo di depressione economica. Nel 1984 Mintoff lasciò la presidenza del partito dopo 35 anni e anche il posto di premier, lasciandolo a un suo protetto, Karmenu Mifsud Bonnici, che cercò di rinnovare l'immagine del partito. Sin dal 1949 uno degli slogan di Mintoff era "o con noi o contro di noi". Dopo una serie di gravi incidenti, in massima parte rivolti contro i nazionalisti, inclusi dei casi di tortura da parte dei poliziotti, fu raggiunto un accordo tra le due parti: il partito che avrebbe raggiunto la maggioranza assoluta dei voti avrebbe governato. Fu così che Fenech Adami divenne premier nel 1987 con il 51 % del voto popolare.

5. Il dopo-Mintoff

Quest'anno rappresentò un punto di svolta per la storia maltese: la politica interna conobbe una certa normalizzazione delle leggi e dell'ordine pubblico, così come la politica estera divenne pro-europea – anche se l'interesse verso il Mediterraneo dell'era Mintoff (come il CSCE di Helsinki e i successivi avvenimenti) non fu sacrificato¹⁰¹⁷. Fu-

¹⁰¹⁶ Con questo termine si indica chi, mentre è al potere, crea un sistema elettorale volto a modificare i risultati delle urne a proprio vantaggio.

¹⁰¹⁷ Vedi H. FREND, *Messages from Mintoff's Malta*, in *Quadrant*, Sydney, Dic. 1986, vol. XXX, n. 229, pp. 18-33; *Freedom After Independence*, in *World Review*, Brisbane, Giu. 1987, n. 26, n. 2, pp. 37-68; *A Western European or a Third World Model for the Maltese Islands?*, in *Malta and the Security of the Mediterranean Region* (International Security Council, New York, Gen. 1987), pp. 89-104; *Malta: Winning power needs more than voters*, in *The Australian*, 12 Mag. 1987; *Pro-Western Party wins power in Malta after 16 years*, in *News Weekly*, Melbourne, n. 2222, 20 Mag. 1987; *Censu Tabone: The Man and His Century* (Valletta, 2000, 2a ed., 2001); *Mic-Censura għall-Pluralizmu: Storja tal-Gurnalizmu f'Malta 1798-2002* (Pin, Valletta, 2004), *The Press and the Media in Malta* (Eric Brost Institut für Journalismus in Europe,

rono introdotte riforme economiche maggiormente orientate al libero mercato e il monopolio governativo sui media venne abolito. L'Università di Malta, oggetto di smembramento e repressione nell'era Mintoff, venne "rifondata": allo stesso tempo vennero avviati numerosi progetti infrastrutturali, come il nuovo aeroporto. Questo vento di novità e benessere portò a un'affermazione del Partito Nazionalista nelle elezioni del 1992. La leadership del MLP conobbe un avvicinamento con l'elezione di Alfred Sant, scienziato, laureato ad Harvard, romanziere e diplomatico maltese a Bruxelles, che prontamente epurò il suo entourage da tutti gli elementi collegati ad associazioni criminali e iniziò un'opera di rinnovamento del partito. Sant incrementò la sua influenza su televisione e radio del partito, creò una nuova sede eguagliando quella del partito rivale e diede vita a un nuovo settimanale. Il nuovo corso dei Labour virò anche verso un neutralismo meno accentratore e molte altisonanti promesse su tassazione e riforme.

Questo cambio di rotta portò a una vittoria di misura delle elezioni del 1996, ma il governo rimase in carica per soli 22 mesi. Sant, esasperato dalle tattiche del suo leader e idolo di un tempo, si alienò le simpatie di Mintoff che decise di dimettersi dopo aver votato contro una misura di bilancio riguardante il discreto di Cottonera (serbatoio di voti di Mintoff nell'area portuale), bersagliando il nuovo segretario con una serie infinita di arringhe. Sant diede pubblicamente a Mintoff del "traditore" e iniziò un'opera di "de-mintoffizzazione" del partito adottando un approccio meno partigiano e più professionale verso la politica di governo.

Il MLP comunque conservò la sua opposizione verso l'adesione all'Unione Europea e l'integrazione economica e culturale dell'isola al continente, che la maggioranza dell'elettorato, compreso un buon numero di

Univ di Dortmund, 2004); *Patrijott Liberali Malti: Biografija ta' Gorg Borg Oliverer 1911-1980* (Pin, Valetta, 2005). Cfr. anche *The Popular Movement for a New Beginning* (Valletta, 1981), una serie di articoli per il *Sunday Times* scritti a Ginevra dopo gli incidenti del 15 ottobre 1979 ('Lunedì Nero'), sotto il *nom-de-plume* 'Marengo'. Sugli internati ed i deportati il libro più recente è di M. FARRUGIA, *L-Internament u l-Ezilju* (Pin, 2007). Sulla storia economica e istituzionale fino agli anni settanta, vedi E. SPITERI, *Malta: From Colonial Dependency to Economic Viability* (Valletta, 2002); J.M. PIROTTA, *L-Istorja Kostituzzjonali u l-Isfond Storiku* (Pin, Valetta, 2005), in part. il vol. 2 (1942-2004). Sui rapporti italo-maltesi durante gli anni ottanta, vedi CHRISTINE COLEIRO, *A Propitious Partnership* (1997). Sui rapporti con l'UE fino all'adesione nel 2004, vedi soprattutto i lavori di RODERICK PACE dell'European Documentation Centre all'Università di Malta.

laburisti, vedeva come la via migliore per il futuro di Malta. Fu indetto un referendum e la maggioranza si schierò in favore dell'adesione: il partito, dopo un'ulteriore sconfitta elettorale nel 2003, ne prese finalmente atto e decise di rispettare la volontà della maggioranza.

Sotto il premierato di Fenech Adami Malta divenne membro dell'UE il primo maggio del 2004. Fenech Adami supportò Lawrence Gonzi, un ex speaker, nelle elezioni a leader del partito e premier, mantenendo per se stesso la presidenza della nazione – manovra che per molti aveva il gusto di un sotterfugio politico. Gonzi, un distinto avvocato con profonde radici cattoliche e sociali, portò avanti le politiche di Adami raggiungendo i parametri economici necessari per l'adozione della valuta unica prevista per il primo gennaio del 2008, dopo aver ottenuto i massimi aiuti monetari possibili in qualità di nuovo membro della UE. Un problema emergente, senza dubbio dovuto all'adesione dell'isola all'UE, è l'immigrazione clandestina di massa dall'Africa sub-sahariana via Libia: la maggior parte degli immigranti illegali che cercano asilo è di sesso maschile, etnia africana e religione musulmana. Dal 2002 al 2007 oltre 9000 clandestini sono sbarcati o sono stati recuperati da navi provenienti dalla Libia: questo fatto, in una nazione fino ad allora caratterizzata da una certa omogeneità e da un forte legame con la religione cattolica da parte dei suoi 400.000 abitanti, sta diventando un problema sempre più allarmante, problematico e costoso. Allo stesso tempo un gran numero di immigranti con visti scaduti provenienti dai Balcani, dalla Turchia, e dal Medio Oriente, si è insediata nell'isola trovando lavoro e integrandosi, mentre il governo sembra ancora incapace di organizzare i rimpatri per chi cerca asilo senza averne diritto. Mentre l'economia continua a registrare un buon andamento e l'inflazione resta a quote basse, il costo della vita è salito di molto: questo ha dato vita ad un grosso sforzo di competitività, anche se i salari restano relativamente bassi rispetto agli standard dell'Europa occidentale. Nel complesso, comunque, Malta è diventata relativamente più fiduciosa, al punto di estendere i diritti di doppia cittadinanza nel 2007 ai maltesi di seconda e terza generazione in tutto il mondo.

Nelle elezioni di Marzo 2008 il PN diretto da Lawrence Gonzi ha vinto ancora, benché con una maggioranza relativa, e non assoluta come aveva prima. Questa è stata la terza vittoria elettorale consecutiva per i Nazionalisti, la prima per Gonzi come suo leader. Il capo laburista Alfred Sant ha dato le dimissioni dopo 16 anni di incarico. Questi due partiti restano soli in parlamento, mentre nessuno dei piccoli partiti, neanche i Verdi, è riuscito ad eleggere un solo deputato.